

Marcel Cerdan, boxe d'artista

di Jean-François Loudcher, Università di Franche-Comté, Besançon (Francia)
traduzione di Daphné Bolz, Università di Strasburgo e Berlino

Quando il “Costellation” che porta Marcel Cerdan a New York a cercare la rivincita del Campionato del mondo su Jack la Motta, si sfracella il 28 ottobre 1949 nelle Azzorre, nasce una leggenda. Quella di un uomo che, con la forza dei suoi pugni, è riuscito a superare i vincoli delle categorie sociali, ma soprattutto che, con Edith Piaf, ha dato vita ad una relazione appassionata. Storia eccezionale, certo, ma che ha beneficiato del particolare clima di una Francia del dopoguerra ferita, che ha bisogno di figure di eroi per rialzarsi.

La nascita e gli inizi

Marcel Cerdan nasce in piena guerra, il 22 luglio 1916, in quell'Algeria dove numerosi francesi sono emigrati, sia per fare fortuna, sia per motivi politici. Penultimo fra cinque figli, Marcel nasce in una famiglia modesta. Queste radici popolari rinforzate dalle origini algerine, meglio, marocchine, avranno una funzione precisa nella costruzione del mito Cerdan.

Al liceo Lyautey di Casablanca, Marcel segue l'impronta del suo fratello maggiore, Vincent. Nel 1922, papà Cerdan, commerciante di fatto, ma non nella mentalità, porta la sua famiglia verso quell'Eldorado che è il Marocco. Tutti si installano nel quartiere popolare di Cuba, al Maarif di Casablanca. Questo quartiere segna il giovane Cerdan con il suo cosmopolitismo dove rasenta “*indistintamente arabi e spagnoli*”. La città stessa fa parte del mito. E' uno degli elementi principali del famoso film di Michael Curtiz, girato nel 1943 con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman.

Comunque sia, le origini modeste portano certamente il giovane Marcel verso un'impostazione professionale dello sport. La seconda conseguenza di queste origini popolari è la costruzione di un carattere contraddittorio. Da una parte, egli soffre profondamente della mancanza di istruzione dovuta alla sua vita nel quartiere di Casablanca, dall'altra è orgoglioso delle sue origini modeste.

Dal calcio al pugilato

Nelle sue memorie, il suo amore per il calcio “trapela” ogni volta che ne parla: “*il calcio era di ogni stagione,, se posso dire, la mia amante*”. Questa passione non l'abbandonerà, neanche durante la sua carriera di pugile professionista. E' selezionato tre volte nella squadra del Marocco come ala destra, gioca nel 1941 contra la metropoli e nel 1942 contro l'*Océanien* nella squadra diretta da Ben Barek.

Dopo aver lasciato la scuola a 11 anni, e fatto come egli stesso dice: “sette mestieri in cinque anni”, Marcel Cerdan diventa pugile “professionista” per decisione del padre. Infatti, nel 1929, papà Cerdan mantiene la sua “scuderia” di pugili, scuderia composta dai quattro fratelli Cerdan, presto ridotta a tre per colpa della partenza di Vincent per l'Argentina. Marcel (peso mosca), Antoine (peso piuma) e Armand (peso gallo) si esibiscono al cinema “l'Orientale” che, ogni giovedì, il loro padre “match-maker” affitta a questo scopo. Il periodo tra le due guerre è particolarmente ricco per il pugilato professionista. Dal francese Carpentier all'italiano Primo Carnera, dal tedesco Schmeling all'Americano Joe Louis, il nazionalismo si esprime attraverso i pugni. E la carriera di pugile propone un ideale, ma pare che sia spesso deludente per i giovani sportivi che cercano l'ascesa sociale.

E' nel 1933, a 17 anni, che Marcel diviene un vero pugile professionista. L'anno prima, ha fatto la conoscenza di quello che diventerà il suo *manager*, Lucien Roupp. Questi dirige una palestra di cultura fisica sopra l'autofficina/garage che gestisce e tutta la famiglia Cerdan ci si allena. Però, analizzando i primi match professionisti di Cerdan, ci si può chiedere se Marcel era fatto per questo “strano mestiere”, come lo definiva Edith Piaf. Così, dovendo combattere il suo

compagno di allenamento per la defezione all'ultimo minuto del suo avversario (l'italiano Di Pasquale), Marcel rifiuta di metterlo KO malgrado la borsa di 300 franchi promessa dagli organizzatori, a danno di suo padre che, nel spogliatoio, “*gli somministrò uno sonoro scapaccione*”. Questo secondo combattimento professionale a Rabat è significativo del suo approccio un pò paradossale al pugilato. Marcel boxa inanzi tutto, come gli piace dire, “per la platea”.

I suoi inizi a Parigi

Aumentando le vittorie, Marcel Cerdan è chiamato a boxare a Parigi. I suoi inizi sono quelli di ogni provinciale che aspira a boxare nella famosa sala Wagram. Per lui, che ha visto altri modi di vivere, la vita nella capitale non è sempre facile. Le borse vinte, spesso modeste, permettono appena di vivere in modo conveniente. Frequentando le *gargotes*, bettole, incontra e diventa amico di Paul Genser, proprietario d'un piccolo ristorante della *rue d'Orsel*. Ne farà il suo quartier generale durante i suoi soggiorni parigini e la famiglia “Paul”, come la chiamano i giornalisti, diventa la sua seconda famiglia.

L'anno 1938 comincia con vittorie nette. Il combattimento più difficile e più glorioso di quell'anno, è quello disputato contro Gustave Humery il 20 maggio 1938 al *Palais des sports* di Parigi. Marcel Cerdan comincia ad avere una certa accoglienza sui giornali e dopo la vittoria su Cleto Locatelli, Georges Peeters scrive su *L'Auto*: “*Gloria a Cerdan che rinnova il pugilato in Francia, che, questa vecchia cara cosa, ne ha un gran bisogno*”.

Forte di quest'infatuazione mediatica, Jeff Dickson, organizzatore degli incontri al *Palais des sports* di Parigi, organizza un incontro con Humery e la pubblicità di questo match è straordinaria. In bilico per tutto il combattimento come mai era stato prima, Cerdan riesce a recuperare alla sesta ripresa e a mettere KO il suo avversario. Più tardi, quando si interroga Cerdan sul combattimento, su chi abbia più sofferto, invariabilmente risponderà: “*Humery*”.

“*Fu per me per cinque rounds, un vero martirio (...) Non vedevo più, i miei occhi erano vuoti. Avevo una guardia istintiva. Ho sofferto, molto (...). Pregavo mia madre (...) Pensavo a Casa, a mio padre*”.

Gli inizi della sua carriera internazionale

Il 9 gennaio 1939, Cerdan incontra Harry Craster a Londra, per il suo primo contratto all'estero. Accusato di colpi bassi, viene squalificato per la prima volta nella sua carriera. Deve poi boxare contro due suoi amici, Buratti a Algeri, e il belga Al Baker. Ogni volta, nonostante le proteste e le esortazioni del suo manager, Lucien Roupp, Cerdan risparmia il KO ai suoi avversari ma, soprattutto, amici.

Dopo aver messo in gioco due volte il suo titolo di campione francese, prosegue verso il titolo di campione d'Europa. Il 20 febbraio 1939 a Parigi, incontra per la prima volta il detentore del titolo, l'italiano “Turiello”, in un match senza borsa. Vincitore, può dunque pretendere al titolo, combattimento che viene organizzato il 3 giugno al velodromo Vigorelli di Milano. Per il suo primo combattimento in 15 rounds, Marcel Cerdan si prepara come mai aveva fatto. Con i suoi amici e ex-avversari, El Houssine, Abad, Perez e Buratti, si allena nelle vicinanze di Parigi e vince il titolo senza problemi. Acclamato dagli italiani, Campione d'Europa, Cerdan va sicuro, senza impedimenti, verso l'America e il titolo mondiale.

Dopo un breve soggiorno a Parigi dove viene festeggiato dai suoi amici, si ferma a Marsiglia sulla via del ritorno e prova alcune difficoltà a vincere il suo vecchio amico Cleto Locatelli. Sarà il suo ultimo combattimento sulla terra metropolitana prima del giugno 1941.

La guerra sorprende Cerdan a Sidi-Bel-Abbès, quando sta per tornare a Parigi per preparare il suo match contro Armstrong. Non avendo ancora fatto il militare, viene immediatamente arruolato e assegnato alla guardia del porto di Casablanca, poi come piantone presso lo Stato Maggiore. Congedato nel giugno 1940, può finalmente “*vendicarsi della nobile arte e dedicarsi al calcio*”! Non potendo nè tornare nell'Europa in guerra, nè partire per l'inaccessibile America, Cerdan moltiplica i “piccoli combattimenti” a Casablanca, Algeri oppure Orano. Nel giugno 1941, batte Blanchard a Marsiglia e lo svizzero Seidel a Vichy.

Invitato a esibirsi a Parigi, in zona occupata, fa la sua “rentrée” al Grand Palais il 26 aprile 1942 contro Humery. Cerdan è un pò preoccupato di ritrovare quello che l’aveva fatto tanto soffrire per 5 rounds nel 1938. Ma è più vecchio e soffrendo delle privazione e a seguito dell’occupazione a Parigi, Humery va al suolo in pochi secondi. Sta in coma per tutta la notte, vegliato da Cerdan che si sente colpevole e che starà meglio solo quando saprà che il suo avversario è fuori pericolo.

Quest’incidente segna profondamente Cerdan e si ritrova spesso dei commenti dei suoi matches il paradosso tra la legge del ring - che è di “*demolire l’altro*”- e il suo profondo rispetto per l’uomo. Quasi quasi egli si scusa di aver fatto un mestiere di cui non approva totalmente le regole. Così, durante il combattimento che lo oppone a Fernand Viez, subito dopo l’incontro che avrebbe potuto essere fatale a Humery, lo risparmia fino ad attirare i fulmini della stampa dell’indomani. Ma, come egli testimonia, “*io, per tutto il match, avevo visto Humery nelle lezuola bianche del suo letto d’ospedale*”. Dopo alcuni incontri in Africa del Nord, Cerdan torna a Parigi per riprendere il suo titolo di Campione d’Europa dei welters contro lo spagnolo Ferrer. Questo titolo gli era stato tolto dall’International Boxing Union perché Cerdan non aveva potuto incontrare il suo sfidante ufficiale, il tedesco Eder, nei termini fissati!

Invitato dalle autorità tedesche a considerare una “collaborazione pugilistica” dopo la sua vittoria fulminante su Ferrer, Cerdan preferisce filare a Casablanca in compagnia di Roupp. Un mese dopo il loro ritorno, il 7 novembre 1942, gli alleati sbarcano in Marocco. Questi mesi a Casablanca lo conducono a sposare Marinette, il 23 gennaio 1943. A lei non piace il pugilato. E malgrado i successi di Marcel, non smette di sperare che il suo giovane sposo lasci, fino al giorno in cui, impiegato nella Marina, le annuncia che disputerà il Torneo Interalleati a Roma. Si fa una ragione. Ma Marinette non andrà mai a vederlo boxare.

Carriera americana e primo incontro con Edith Piaf

Dopo aver vinto due tornei militari, Cerdan disputa la finale del Torneo Interalleati a Roma il 16 dicembre 1944. Sbarazzando successivamente Perrey, Floyd Gibbson e Burney, si assicura una fama solida presso i rappresentanti della stampa internazionale, e anche gli americani non esitano a dire che egli è “*the best in the world*”.

Ma Cerdan, diventato peso medio, boxa avversari di secondo piano. Durante l’anno 1945, dei sette avversari che affronta, solo Tenet arriva fino alla fine. Alcuni giorni dopo questo match, Marcel viene a sapere della morte di suo padre. Quando sta per cominciare, come dice, “*la sua seconda carriera*”, subisce così un duro colpo. Deve al suo seguito, alla sua famiglia, a Lucien Roupp, ed ai suoi compagni di allenamento, se ritrova la forza necessaria per continuare il pugilato.

Organizzato dal “Club dei cinque”, l’incontro che l’oppone a Robert Charon (“*Robert il diavolo*”) il 25 maggio 1946 al *Parc des Princes* viene presentato dalla stampa come il “*match del secolo*”. Certo, il pubblico è numeroso (quasi 17 milioni d’incasso) e il ring bagnato dal temporale annuncia un incontro difficile. Alla fine, Cerdan vince ai punti, ma i commenti della stampa non sono teneri con lui.

Handicappato a seguito di un infortunio alla mano capitatogli durante il match precedente, affronta l’americano Holman Williams. Se il combattimento non rimarrà un grande ricordo pugilistico, l’occasione è invece importante, perché è in questa occasione che il 7 luglio 1946 Cerdan assiste ad uno spettacolo di Edith Piaf. E’ il loro primo incontro.

La serata fu decisiva per diverse ragioni, anche perché in questa occasione la via dell’America gli viene finalmente aperta. Lew Burston, il grande organizzatore del Madison Square Garden di New York organizza un combattimento a New York contro Georgie Abrams il 6 dicembre 1946. Il 13 novembre 1946, Cerdan s’imbarca sulla nave *Ile de France* verso New York dove incontra l’attrice Simone Simon... che lo attira, rapendone l’attenzione!

Il primo contatto di Marcel Cerdan con New York e l’America è a misura della distanza che separa i due mondi. Sembra quasi di rivivere, all’inverso, il famoso match Dempsey-Carpentier

del 1921. Ma è la Francia, ancora legata ai vecchi valori, che fa da sfidante, quando invece gli USA dominano il nuovo mondo. Così il campione francese fa questo commento rivelatore: “*gli americani vivono troppo velocemente per dare un’importanza ai sentimenti?*”. Per lui, “*l’albergo è una stazione*”, la palestra Stillman “*un vero circo, che brulica di gente*”. Tutti questi fattori non favoriscono la preparazione del suo match contro Abrams.

In realtà, Cerdan ritroverà un pò di serenità quando disporrà di nuovo di un ambiente quasi familiare. E’ da un collaboratore di Lew Burston, Louis Indiano e la sua sorella Constance Cook, che Marcel Cerdan e la sua squadra prendono la loro dimora, in un’immensa proprietà vicino a Long Island, Whitestone, a quaranta minuti da New York. Cerdan, che non sta nella sua migliore forma, batte Abrams ai punti in 10 rounds dopo un combattimento molto duro e si sbriga a rientrare in Francia il 14 dicembre sulla stessa nave che lo aveva portato. Tornato a Casablanca, aspetta la data del Campionato d’Europa che deve disputare, ma il mondo del pugilato è un groviglio di interessi e di speculazioni disoneste dove la gloria e i soldi vanno d’accordo.

Pugilato, soldi e show-business: la relazione con Edith Piaf

Perché se il pugilato è un’affare di soldi, in questi anni del dopoguerra, è preda di ambienti dove regna la mafia di New York. Il litigio tra i magnati dell’organizzazione pugilistica parigina, che si estende a tutta l’organizzazione europea, rivela i disaccordi tra gli organizzatori in un periodo in cui i paesi deboli non possono imporre una regolamentazione sportiva internazionale.

Questa situazione impedisce a Cerdan di incontrare l’inglese Hawkins ed è finalmente il belga Fouquet che gli dà il titolo europeo. Il match è quasi disputato nelle clandestinità in un lungo corridoio al *Palais des Expositions* et dura una sola ripresa. Dopo aver battuto Gilroy a Londra, Cerdan riparte per New York il 28 febbraio 1947, questa volta sul *Queen Elizabeth*, con moglie e figli, accompagnato anche dalle famiglie di Roupp e Longman. Alloggiato di nuovo a Whitestone da Louis Indiano, soffre prima di un dolore al gomito destro, poi di una frattura al pollice sinistro. Affronta il combattimento contro Harold Green con un’iniezione di novocaina il 28 marzo al Madison Square Garden dove vince per KO alla terza ripresa.

Dopo un mese passato con la sua famiglia a Yorktown, a 60 km da New York, Cerdan, stanco dell’America alla quale proprio non riesce ad abituarsi, ritorna in Marocco prendendo per la prima volta un aereo di Air France. Aspettando un ipotetico incontro (il Campionato del mondo), Marcel cura la sua mano e sostiene Marinette che è incinta del suo terzo figlio, Paul. Durante il mese d’agosto 1947, Lucien Roupp e Lew Burston, provano senza successo, ad ottenere il Campionato del Mondo tanto agognato.

Tramite la stampa, un incontro contro l’estone Anton Raadick viene fissato per il 31 ottobre a Chicago. Questo match sarà per Cerdan in vero incubo. Vittima di un’intossicazione alimentare prima del combattimento, affranto dalla morte del cognato, è di nuovo un Cerdan indebolito che boxa in America. Lui che non era mai stato al tappeto, ci va tre volte in tre minuti. Dovendo andare fino al limite per vincere, Cerdan vive un calvario al punto che, tornando, pensa di abbandonare la boxe. Ma paradossalmente, la stampa americana lo esalta e Abe Green, il presidente della National Boxing Association, telegrafa a Cerdan: “*Cerdan, sfidante n° 1 di Graziano*”. Di ritorno a Parigi, è depresso e attraversa un periodo pieno di dubbi. Anche questa volta, i suoi amici e la sua famiglia lo aiutano a risalire sul ring. Dopo due combattimenti, per ritrovare la fiducia, riparte per gli Stati Uniti per combattere contro Lavern Roach il 12 marzo 1948.

E’ in questo periodo che Cerdan e Edith cominciano la loro relazione d’amore. Soggiornano a New York dove Edith, che canta al Versailles, assiste al combattimento di Marcel contro Roach. Il suo avversario non è un “has been” e presenta al contrario delle condizioni promettenti. Cerdan sa che si gioca la sua carriera. La scommessa è vinta perché Roach è messo KO all’ottava ripresa. Il 17 marzo, la coppia torna a Parigi. La relazione d’amore non è ufficiale ma comincia a trapelare, tant’è vero che delle lettere anonime vengono mandate a sua moglie.

Roupp, per motivi economici, decide di fare boxare Marcel a Bruxelles. L’incontro vale per

il titolo europeo e si svolge il 23 maggio 1948 contro il belga Cyrille Delannoit. Marcel Cerdan soffre di un inizio di artrosi, sempre alla mano destra, benché il dottore Jurmand abbia cominciato ad occuparsene. Il combattimento in 15 rounds va fino alla fine e l'arbitro inglese, M. Little, contrariamente ad ogni aspettativa dichiara Delannoit vincitore ai punti. Marcel Cerdan crolla. La considera la sua prima sconfitta e la trova ingiusta. Rilascia una lunga intervista al giornale *France Soir* il 25 maggio 1948, in cui rivela la sua profonda amarezza per quella che considera come un' "ingiustizia".

Sapendo che senza titolo europeo non può ambire ad un match di Campionato del Mondo, si rifà il 10 luglio. Edith Piaf lo accompagna. Comincia allora la leggenda della storia d'amore tra il pugile e la cantante. Un medium gli aveva detto: "*Non può più non vedere Marcel. Lei è necessaria alla sua vita. Se all'improvviso lo sottraete alla Sua influenza, sarà un essere disorientato*" (Lettres, p. 152).

Neiderreiter, organizzatore del "Tournament of champions" accetta infine l'idea che si faccia un incontro. "*Il match di campione del mondo contro Tony Zale si svolgerà il 21 settembre 1948 a New York*", questo è il messaggio che Lucien Roupp trasmette a Cerdan che è tornato in Marocco. Egli torna allora vicino a Parigi (Anet, Eure-et-Loire) per preparare il suo combattimento. Edith lo accompagna. Tornerà spesso in questo luogo, tant'è che si comprerà una casa.

Il Campionato del mondo

Il 24 agosto 1948, Marcel prende l'aereo per gli USA. Due giorni dopo lo segue Edith. Sentirsi in un ambiente intimo e familiare è senza dubbio una delle chiavi del suo successo. Ma soprattutto, la presenza di Edith sembra trascenderlo. Questa volta, non sta dai suoi amici Indiacco e Cook, ma dagli Evans, proprietari di un albergo a Loch Sheldrake a 160 km da New York dove Edith si installa in incognito. Ma non a lungo. Riconosciuta per strada, le viene chiesto di cantare *La vie en rose*...

Secondo la confessione di Marcel Cerdan, è coccolato fino a recuperare il morale e, anche se ha perso una settimana di allenamento per curarla: "*avevo ritrovato il mio destro del 1944. Quello che mi aveva procurato il soprannome di "bombardiere marocchino"*". Sfinisce i suoi "sparring partners" e riceve la stampa come un divo del cinema. E' commosso che i giornalisti francesi lo raggiungano appositamente per questo match. Georges Peeters de *L'Equipe*, René Dunan di *France Soir*, Gaston Bénac di *Paris Presse*, Félix Léviton del *Parisien libéré* et Georges Février di *France Soir*:

"*Anche se potrebbe essere un'illusione, fa comunque piacere vedere che delle persone hanno fatto sei mila chilometri per venire a vederti boxare*".

Il 16 settembre, Pierre de Gaulle, presidente del consiglio municipale di Parigi, invitato dal sindaco di New York, gli fa una visita e l'invita a cena. Marcel Cerdan, l'uomo dal grande cuore, si dice "dopato" da tutte queste testimonianze di sostegno e d'affetto. Ma, soprattutto, le lettere d'amore, pubblicate nel 2002, tra Edith e Marcel, mostrano quanto la loro relazione fosse un sostegno morale inesauribile.

Il match si svolge al Roosevelt Stadion, uno stadio di base-ball, in presenza di una folla immensa in cui ci sono francesi famosi come Fernandel, giornalisti e tanti altri. Vincent, suo fratello che non vede da 22 anni, è lì. Arrivato da Buenos Aires tre giorni prima, sta nell'angolo con Roupp, Burstn e Longman. Il resto della serata ha dell'epico, della leggenda: Marcel Cerdan, 32 anni, battendo Tony Zale per KO alla 12a ripresa, diviene Campione del mondo dei pesi medi.

Così il "bombardiere marocchino" diviene un uomo molto richiesto da tutti. Il ritorno a Parigi è trionfante: "*stavo in piedi in una macchina con M. Roupp e M. Grémaux, présidente della Federazione di pugilato. Il mio cuore batteva, mi faceva male. Le mie gambe ogni tanto mi abbandonavano e dovevo fare uno sforzo incredibile per stare in piedi. Dove eravamo? Dove andavamo? Non lo sapevo. Ero KO in piedi. Parigi, con la sua accoglienza mi aveva colpito dandomi il più forte dei pugni. Un pugno al cuore. Un colpo che sentirò a lungo. Tutta la mia vita*".

Tutta Parigi vuole il campione del mondo. Moltiplica i ricevimenti. *L'Elysée*, il municipio, la *Comédie Française*, la *Gaieté lyrique*, l'Opera e il *Bal des petits lits blancs*, tutto diviene pretesto per mostrarsi con lui. Canta in duo con Maurice Chevalier, fa un giro nello stadio prima della partita

di calcio Francia-Belgio sotto le ovazioni del pubblico. Non dimentica di fare anche un giro rapido della Francia per la causa dell'infanzia infelice.

Il ritorno a Casablanca è anche un delirio; gli fa dire: *“non sapevo che era così duro essere campione del mondo?”* L'indomani del suo arrivo, durante un ricevimento al velodromo d'Anfa, a Casablanca, il generale Juin lo decora con l'ordine *Ouissam Alaouite*. Poi va nelle province del sud dove incontra, a Tarroudant, l'attrice Danielle Darieux. Ma anche il suo paese, l'Algeria, lo reclama, e Cerdan va a farsi acclamare a Sidi-Del-Abbés.

Léon Mathot, regista, gli propone di essere il divo di un film che racconta la sua vita e la sua carriera: *“L'uomo dalle mani d'argilla”*. Marcel accetta e il film sarà girato negli studi di Epinay con l'attrice Manchette Brunoy e per un compenso di cinque milioni. E' in quest'epoca che si separa del suo manager Lucien Roupp. Sui motivi di questa separazione con l'uomo che aveva seguito tutta la sua carriera, non volle mai dire nulla. Adesso sarà il suo fratello Armand, diventato manager, accompagnato da Jo Longman e da Lew Burston, ad occuparsi della sua carriera.

Il combattimento rivincita contro Jack la Motta

Ma il cinema non è il modo migliore per allenarsi per una rivincita! Benché proseguino gli allenamenti di mattina e di sera, a Cerdan mancano i combattimenti ma Tony Zale gli fa firmare una rivincita per l'estate. Per questo Longman conclude un combattimento contro il campione britannico Dick Turpin. Edith Piaf, presente al match di Londra, gli dà certamente energia visto che vince per KO alla settima ripresa. Ma Marcel che ha 33 anni si sente “vecchio”. E infatti, la vita mondana gli ha fatto mettere su alcuni chili: *“Marcel Cerdan è campione del mondo, ma ha soprattutto cambiato mondo. Vive, ama, gioca, spende i soldi”*, dice una dai suoi biografi.

Il 25 aprile 1949, Cerdan viene a sapere che Zale dichiara ‘forfait’ per la rivincita. Intorno alla mancanza di uno sfidante si scatena un crescendo di interessi. Tramite loro, Frankie Carbo, noto mafioso e manager di Rocky Graziano e Jack la Motta, riesce a imporre quest'ultimo come sfidante di Cerdan. Il match si svolgerà il 16 giugno a Detroit, non volendo la città di New York accogliere gente di pessima fama come Jack la Motta e soprattutto il suo manager.

Il nottambulo la Motta, interpretato da De Niro nel famoso film intitolato “Raging Bull”, torna in auge sotto il controllo di Frankie Carbo. Cerdan si allena in una sala di Loch Sheldrake, dagli Evans. Il pugile francese è in forma quando arriva a Detroit una settimana prima del combattimento con tutta la sua squadra. La bilancia annuncia 71,667 kg per lui e 72,347 kg per La Motta.

Dopo che il match è spostato di un giorno per colpa della pioggia - si svolgeva all'aperto nel Briggs Stadium - e dopo le peripezie del peso, Cerdan viene informato negli spogliatoi che il match è anticipato e a lui restano solo pochi minuti per scaldarsi. Con la spalla sinistra dolorante sin dalla prima ripresa, per mancanza di riscaldamento, Cerdan cerca di tener duro boxando con un solo braccio. Per dieci riprese sopporta gli assalti di La Motta prima di abbandonare a malincuore.

“Certo, handicappato com'ero, avevo sofferto dall'inizio. Ma la mia vera sofferenza cominciava allora (...) E pensavo a tutti quelli che mi avevano accolto l'anno prima, a tutti quelli che avevano fiducia in me (...) avrei voluto poter dire, come quando ero bimbo e che giocavo coi miei compagni: non è regolare. Ricominciamo”.

L'assenza di Edith, le incognite dell'incontro, l'attrazione per un'altra vita che cominciava sono alcune delle spiegazioni per la sconfitta di Marcel Cerdan. Il 19 giugno, torna da Edith dove rimane qualche giorno.

L'ultimo incontro

Da quando lo scoraggiamento si dissipa, Cerdan non pensa che alla rivincita, come ogni volta che veniva sconfitto. Il termine per il combattimento era di 90 giorni e l'unica preoccupazione di Cerdan in quel momento era di guarire la spalla. I medici avevano diagnosticato uno strappo muscolare che necessitava solo di riposo. Aspettò, pensando

unicamente alla rivincita che era fissata per il 28 settembre al Polo Grounds di New York. Nei primi di agosto, dopo aver finito le riprese del suo secondo film in Italia, torna a vivere nel suo appartamento del centro di Casablanca, dopo essersi fermato sulla Costa Azzurra dove soggiorna con Edith Piaf che prosegue la sua tournée estiva.

Il 15 agosto, Cerdan si imbarca con Edith Piaf sulla nave della sua prima traversata, la *Ile de France*. Il pugile raggiunge il campo di base di Loch Sheldrake dopo essersi fermato qualche tempo a New York con la cantante. Edith lo raggiungerà alcune volte.

Marcel ritrova un ambiente affettuoso e stabile che gli permette di “*considerare con serenità la sua preparazione*”. Questa volta, usufruisce dei consigli dell’allenatore americano Willy Ketchum e ha come sparring-partners Tory Bettuchy, un peso massimo di 23 anni e Vic Costa, uno che era stato con La Motta. Purtroppo, il sabato 24 settembre, tutta la squadra viene a sapere per telefono del “forfait” di La Motta che soffre di una nevrite alla spalla sinistra debitamente constatato da una squadra di medici. Ma nessuno si lascia ingannare e la visita che Graziano ha fatto a Cerdan per l’allenamento ha certamente avuto la sua parte nella “ferita”. Per Cerdan, è una delusione terribile perché si sentiva pronto. Sicuro di un contratto in esclusiva per il prossimo combattimento di La Motta, Cerdan torna a Casablanca dove, al contrario delle sue abitudini, torna subito ad allenarsi perché adesso conta solo vincere di nuovo.

La domenica 23 ottobre, abbraccia Marinette e i figli e prende l’aereo per Parigi. Il combattimento è finalmente fissato per il 2 dicembre al Madison Square Garden di New York. A Parigi, sta da Jo Longman e riceve una telefonata di Edith Piaf che lo chiama da New York. Egli, che partiva sempre in ritardo, decide di anticipare il suo viaggio per raggiungerla. Il 27 ottobre si presenta a Orly dove trova un posto che si rende libero all’ultimo minuto. Il Constellation lascia la pista alle ore 21:06, ma si sfracella sul Pico della Rotonda, alle Azzorre, verso le 3 del mattino.

Jean Cocteau, aspettando le notizie dell’incidente, scrive: “*Non siamo angosciati per un uomo capace di vincere un altro uomo, ma per un amico che è la natura a battere*”.

“*E’ morto nel cielo, ora è là*”, dice Edith Piaf. La tiratura di *France Soir* aumenta del 65 %, quella di *Paris Presse* del 86 %. Bisogna aspettare la morte di Stalin nel 1953 per raggiungere queste tirature. A New York, il pubblico del Madison Square Garden osserva un minuto di silenzio e intona la *Marseillaise* e a Montreal una Messa viene detta in suo onore. Le campane di Casablanca non smettono di suonare e più di 600.000 persone assistono al suo funerale.

“*Nell’eccesso e nella tragedia, un certo tipo di Francia è orfana di un campione che seppe incarnare la rivincita e la gloria*” (Marianne Amar).

Conclusione

La forza del mito Cerdan riposa su di “una storia favolosa e simbolica” che non avrebbe rinnegato Roland Barthes, ma nel contesto primordiale di quegli anni non aveva preso forma.

La storica Marianna Amar oppone questa figura mitica degli anni 1940 a Louison Bobet, campione di Francia di ciclismo, emblema degli anni 1950. Per questa storica, le due figure si inscrivono nello sviluppo della ricostruzione della Francia e non sono il frutto del caso. “*Al miraggio del successo assoluto, folgorante, succede la volontà quasi rassegnata di edificare, di costruire il successo passo dopo passo, ma inesorabilmente. Cerdan era l’eroe magico, animato dalla grazia che poteva vincere rigettando qualche volta le regole comuni. Bobet è un uomo, dotato, certo, ma come altri: è un modello accessibile quando Cerdan incarna l’impossibilità di identificarsi in lui (...) Cerdan nega gli Dei, Cerdan illustra la morale dell’uomo solo...*” (p. 79).

Gli anni 50 e 60 sono quelli della ricostruzione economica e sociale di una Francia e di un’Europa in piena espansione nella quale lo sportivo contribuisce, per l’immagine che dà, al suo sviluppo. Quella di un lavoratore volontario e obbediente, come Louison Bobet, che sembra più comprensibile di quella del successo miracoloso di Marcel Cerdan.

Comunque sia, risulta evidente che la leggenda Cerdan è indissociabile dalla cultura coloniale francese e dal contesto dell’epoca. Il Piccolo di Casablanca che è andato a sfidare l’onnipotente America, con la sua combattività e il suo coraggio e soprattutto la sua relazione con

Edith Piaf sono i fondamenti del mito. La sua morte quando era all'apice della sua gloria, è la misura della sua vita; il "bombardiere" di Casablanca ha scritto nel cielo una storia che nessuno può dimenticare...